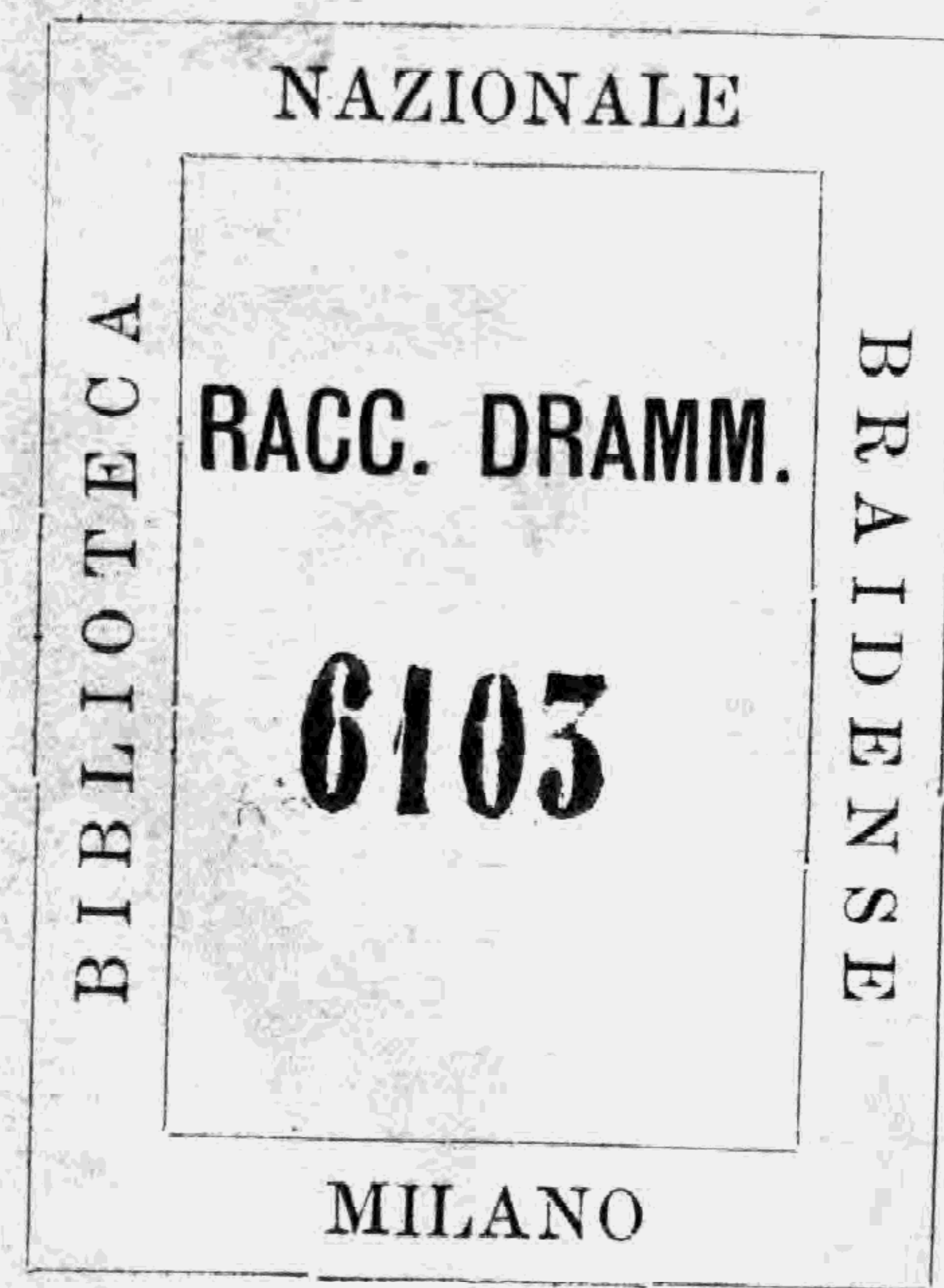


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Aspasia ed Agide —
Evelina —
Andromaca —
Zoraida —
Elisa e Claudio ossia l'amore
protetto dall'amicizia
La Rosa Bianca e la Rosa
Rossa



ASPASIA ED AGIDE

MELODRAMMA SERIO

DI

Luigi Romanelli

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

il carnevale dell' anno 1824.



MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIACOMO PIROLA

di contro al detto I. R. Teatro.

Argomento.



Regnando in Isparta Archidàmo, cui successe suo figlio Agide, il primo di questo nome, sette secoli circa innanzi all' era volgare, vi fu guerra (come altre volte, e prima, e dopo la suddetta epoca) fra gli Spartani e gli Argivi. Questi ultimi, da principio superiori, vennero alla fine completamente battuti. Ma Dimante, lor condottiero, dissimulando i suoi danni, e facendola da vincitore, offerse ai nemici orgogliosamente la pace a condizione, che gli si concedesse in matrimonio Aspasia, già promessa ad Agide. Le sue proposizioni furono rigettate, e si rinnovarono le ostilità.

Era presso Sparta un tempio dedicato a Castore e Polluce, dove per antica legge qualunque malfattore o nemico si fosse ricoverato, non poteva essere offeso in qualsivoglia maniera, sotto minaccia di morte al trasgressore. Ivi, diviso dai suoi, e non trovando altro scampo, si ritirò Dimante dopo la seconda sconfitta. Agide, che ri-

I versi virgolati si omettono per brevità.

conosceva in lui non solamente il nemico della sua patria, ma eziandio il suo rivale in amore, e che perciò non lo aveva mai perduto di vista, lo inseguì furiosamente, lo raggiunse nell'interno del sacro asilo, e dimenticandone l'immunità, era già per ucciderlo, se non gli fosse stato impedito dai sacerdoti.

Archidamo, sebben padre, siccome rigido osservatore delle leggi spartane, che non ammettevano distinzione nè di nascita, nè di merito, lo condannò a morte.

E' questa la base della presente azione melodrammatica.

PERSONAGGI.

ATTORI.

SPARTANI.

ARCHIDAMO, re di Sparta. *Sig. Filippo Galli.*

AGIDE, suo figlio. *Signora Rosa Mariani.*

ASPASIA, promessa sposa ad Agide, e figlia di *Signora Teresa Belloc.*

CLEONIMO, principe del sangue reale. *Sig. Carlo Poggiali.*

CLIZIA, sorella d'Aspasia. *Signora Cecilia Gaddi.*

CHERINTO, ufficiale nella corte d'Archidamo. *Sig. Giovanni Tiraboschi.*

ARGIVI.

DIMANTE, duce degli Argivi, aspirante alla destra d'Aspasia. *Sig. Luigi Mari, virtuoso di Camera e Cappella di S. M. Cattolica.*

EPÈO, suo luogotenente. *Sig. Lodovico Sirletti.*

Cori.

Guerrieri, Sacerdoti, Donne spartane, Guerrieri argivi.

Comparsa.

Sacerdoti, Guardie, Donne, Popolo, Spartani. Guerrieri argivi.

Il luogo dell'azione è Sparta e suoi contorni.

La musica è composta espressamente dal Maestro sig. GIUSEPPE NICOLINI.

al servizio di S. M. MARIA LUIGIA, Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Parma, Piacenza ec.

Le Scene sono nuove, d'invenzione e d'esecuzione del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Supplimenti alle prime parti cantanti
 Sig. Giovanni Carlo Beretta. - Sig. Pietro Vasoli.
 Signore
 Carolina Bianciardi. - Carolina Franchini.

Maestro al Cembalo
 Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
 Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
 Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
 Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
 Sig. Ferdinando Pontelibero.

Altro primo Violino in sostituz. al Sig. Pontelibero
 Sig. Francesco De Baylou.

Primo Violoncello al Cembalo
 Sig. Vincenzo Merighi.

Prima Viola
 Sig. Carlo Majno.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
 Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primi Flauti
 Sig. Giuseppe Rabboni. -- Sig. Carlo Alari.

Primi Oboè a perfetta vicenda
 Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

Primo Corno di Caccia
 Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
 Sig. Gaudenzio Lavarina.

Primo Contrabbasso
 Sig. Giuseppe Andreoli.

Professore d' Arpa
 Sig. Giuseppe Reichlin.

Direttore del Coro
 Sig. Carlo Salvioni.

Editore, e proprietario della Musica
 Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti
 Signori
 Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capi Illuminatori
 Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti
Da uomo *Da donna*
 Sig. Antonio Rossetti. Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista
 Sig. Ermenegildo Bolla.

Berrettonaro
 Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
 Sig. Innocente Bonacina.

BALLERINI.

Inventori e Compositori de' Balli

Sig. GIOJA GAETANO. -- Sig. CHERUBINI ANTONIO.

Primi Ballerini serj

Signora Fleurot Evelina. -- Sig. Lachouque Carlo. -- Signora Pallerini Antonia.

Altre prime Ballerine a vicenda, allieue emerite dell' Accademia

Signore

Angelini Giuseppa, Grassi Adelaide, Olivieri Teresa, Quaglia Gaetana

Altro primo Ballerino

Sig. Ramacini Antonio.

Primi Ballerini per le parti serie

Sig. Molinari Nicola. -- Signora Bocci Maria. -- Sig. Bocci Giuseppe.

Sig. Trigambi Pietro. -- Sig. Ciotti Filippo.

Primi Ballerini per le parti giocose

Sig. Francolini Giovanni. -- Signora Viganò Celeste.

Primi Ballerini di mezzo carattere -- SignoriBondoni Pietro, Massini Federico, Fietta Pietro, Damore Michele,
Bedotti Antonio, Baranzoni Gio., Chiaves Angelo, Borresi Fioravanti.*Altri Ballerini per le parti* -- Signori

Bianciardi Carlo, Pallerini Girolamo, Trabattoni Giacomo, Silej Antonio.

*IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO.**Maestri di perfezionamento*

Sig. LEON ARNOLDO. -- Signora. LEON VIRGINIA.

*Maestro di ballo**Maestro di mimica ed aggiunto*

Sig. VILLENEUVE CARLO

Signora MONTICINI TERESA.

Allievi salariati della suddetta Accademia.

Signore

Ravina Ester, Viscardi Giovanna, Alisio Carolina, Bianchi Angela,

Elli Carolina, Cesarani Adelaide, Casati Carolina, Cesarani Rachele,

Turpini Giuseppa, Novellau Luigia, Migliavacca Vincenza,

Besozzi Angela, Terzani Francesca, Bencini Giuditta, Portalupi Giulia,

Gabba Anna, Gaddi Anna, Bellici Pompea, Nolli Giuseppa, Vaghi Angela,

Quaglia Maria, Polastri Enrichetta, Ardemagni Teresa, Aloardi Prisca.

Sig. Casati Tomaso, Sig. Appiani Antonio, Sig. Casati Giovanni,

Sig. Grillo Giovanni Battista.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.

Belloni Michele.

Goldoni Giovanni.

Arosio Gaspare.

Parravicini Carlo.

Prestinari Stefano.

Zanoli Gaetano.

Rimoldi Giuseppe.

Maesani Francesco.

Citerio Francesco.

Tadiglieri Francesco.

Conti Fermo.

Cipriani Giuseppe.

Rossetti Marco.

Gavotti Giacomo.

Cozzi Giovanni.

Signore Ravarini Teresa.

Albuzio Barbara.

Trabattoni Francesca.

Bianciardi Maddalena.

Belloni Giuseppa.

Fusi Antonia.

Rossetti Agostina.

Barbini Casati Antonia.

Ponzoni Maria.

Bertoglio Rosa.

Massini Caterina.

Costamagna Eufrosia.

Mazza Teresa.

Bedotti Teresa.

Pitti Gaetana.

Morganti Teresa.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vasta campagna.

Si scorge in distanza la città di Sparta;
e poco lungi da questa l'esterno di un tempio
dedicato a Castore e Polluce.

*Coro di guerrieri argivi
preparati a combattere contro gli Spartani.*

Tremaro i lauri un giorno
Di Sparta in sulla chioma:
Fu vinta, è ver; ma doma
Giammai non fu.

Dopo i sofferti danni
Risorse ancor più forte;
O sia propizia sorte,
O sia virtù.

Ma poco avrà di vita:
Da noi sarà punita
La sempre rinascente,
E rea città.
Cadrà la rea, cadrà.

SCENA II.

Dimante ed Epèo con seguito e detti.

Dim. Compagni, ecco il cimento. Io sulla f
L'ire vendicatrici

Vi leggo già. Dei ricevuti oltraggi
Sia con voi la memoria. Oggi, se giusta
Mercede, al vostro e al mio valor dovuta,
Non ricusan gli Dei, Sparta è perduta.

Non tremate in mezzo all'armi
Per vicenda o chiara, o bruna,
E soggetta la Fortuna
Voi vedrete al vostro ardir.

Coro Non fia mai che si disarmi
Presso a morte il nostro ardir.

Dim. «Lungi è Morte a chi la mira
«Senza orror, con franco ciglio:
«E' mortale ogni periglio
«A chi teme di morir.

Coro «Odio a Sparta....

Dim. «Io lo prometto
«Sino all'ultimo respir.
(Ma se penso a lei, che adoro,
Si dilegua ogni altro affetto:
Sol d'Aspasia al vago aspetto
L'odio mio si può calmar.)
Ah! si tronchi ogni dimora: (*interpo-
latamente al Coro*)

O si vinca, oppur si mora:
Dei nemici, o della sorte
Io vi guido
Tu ci guidi a trionfar.

Dim. Tu non ignori, Epèo, che Aspasia in Tebe
Io vidi un dì.

Ep. So, che l'amasti.

Dim. E quando
Volea svelarle il mio segreto foco,
L'antica nimistà fra Sparta ed Argo
Si rinnovò. Da quell'istante io pace
Mai più non ebbi. Ad Agide la destra
Dopo il conflitto ella darà.

Ep. Ti resta
Molto a sperar. Della vittoria il frutto
Esser potrebbe o prigioniera, o prezzo
Di pace, Aspasia.

Dim. Ed è per questo appunto
Che alla battaglia oltre il costume anelo.

Ep. Noi vinceremo.

Dim. Ah lo volesse il cielo! (*par-
tono col seguito*)

SCENA III.

Interno del tempio dedicato a Castore e Polluce.

Coro di donne spartane, indi Aspasia con seguito.

Coro **L**are vostre, o Dei di Sparta,
Involate al ferro audace:
Torni alfin l'amica pace
Sull'Eurota a scintillar.
D'invitti Principi (*dopo aver osser-
vato*)
Gentil progenie,
La saggia Aspasia
Qui volge il piè.
Tu sola in premio (*ad Asp. nel-
De' tuoi costumi l'atto che comp.*)
Sperar dai Numi
Potrai mercè.

Asp. Sian puri e nobili (*alle donne*)
I nostri voti:
Quei che si destano
Interni moti
Non siano i palpiti
Della viltà.
Sparta, e l'amante (*rivolgendosi
alle Divinità*)
Serbate, o Dei:

ATTO

Non arrossisco
De' voti miei.
Ah! sì, la candida,
Felice aurora
Ai prodi ancora
Risplenderà. *(si ascolta una
brillante armonia di militari stromenti)*
Ah qual suon! quali grida festive,
Al tornar delle nostre bandiere!
L'armonia delle trombe guerriere
Dice a noi, che il destin si placò.

SCENA IV.

*Cleonimo, Clizia, Coro di guerrieri spartani
e dette.*

Cleo. **S**i, Spartane, la patria respira:
Al valor non si oppose la sorte:
Ogni acciaio fu lampo di morte,
Che gli Argivi disperse, e fugò.
Cori. Quanta gloria un sol giorno adunò!
Asp. Padre mio, qual momento felice! *(a Cle.)*
Cleo. Stringerai quella man vincitrice, *(ad
Che già Marte ai trionfi avvezzò. Asp.)*
Asp. Non resisto in tal istante
All'eccesso del diletto:
Abbracciar l'amato oggetto,
E abbracciarlo vincitor!
Son confusa, palpitante
Fra la gloria e fra l'amor.

Cleo., Cliz. e Cori.

Non resiste un'alma amante *(alla me-
Al piacer d'un dolce affetto, desima)*
Quando il ciel, cangiato aspetto,

PRIMO.

Le promette il suo favor.
Tutti espressi hai nel sembiante
I tumulti del tuo cor.

Cliz. Suora, ne' tuoi contenti ogni mio voto
Veggio adempito. *(abbracciandosi a vicenda)*

Asp. Il tuo bel cor m'è noto.

Cleo. A qual talamo, o figlia, e in qual solenne
Giorno il ciel ti serbò.

Asp. Che mai potea
Darmi di più la mia propizia sorte?
Io d'Agide consorte, *(con trasporto di
gioja)*
Io nuora d'Archidàmo,
Difensori di Sparta, altro non bramo. *(tutti
partono)*

SCENA V.

Gran piazza nell'interno di Sparta.

*Archidàmo, Agide,
guerrieri con bandiere spiegate e popolo.*

Arc. **N**o, Spartani, una vittoria *(al popolo
Mai costò maggior periglio: affollato)*
Ma gran parte a me di gloria
Tolse in campo il suo valor. *(accenn.
L'esser padre a sì gran figlio Ag.)*
Di piacer m'innonda il cor. *(abbracc.)*
Ag. Tanta strage, tanto scempio
Mai non fu tra squadre e squadre;
Ma del duce il chiaro esempio *(ac-
Mi additò le vie d'onor. cenn. Arc.)*
L'esser figlio a sì gran padre
Di piacer m'innonda il cor.
Arc. Ebbe Sparta alfin la calma. *(abbrac-
ciandosi come sopra)*
Ag. Tua mercè qui tutto è calma.

a 2

Il buon guerriero,
Deposta l'ira,
Più non respira,
Che gioja, e amor.

Tu pure al fianco
Io

Del tuo tesoro
mio

Avrai ristoro
Avrò

Del tuo sudor.
mio

Arc. Ma se osasse alla vendetta
Il nemico armar la mano....

Ag. Son tuo figlio, e son Spartano:
Volerei sul campo ancor.

a 2

È a noi di patria
Sacro il pensiero:
L'onor primiero
Mai sempre avrà.

Così col braccio,
Che i forti atterra,
In ogni guerra
Trionferà.

SCENA VI.

*Aspasia e Cleonimo con seguito,
Coro di sacerdoti e detti,
poi Dimante con seguito di Argivi.*

Cle. Archidàmo... (abbracciandosi)

Asp. Mio ben... (ad *Ag.*)

Arc. (a *Cleo.*) Fugge il nemico.

Ag. Vincemmo. (ad *Asp.*)

Arc. Ecco l'antico

Risorto onor di Sparta.

Ag. Ecco qual torna
Agide a te.

Asp. Sordo a' miei caldi voti
Amor non fu.

Cleo. Quel sospirato nodo,
Che Marte ritardò, si compia.

Arc. E, mentre

Le tede Imen prepara,
Vi accompagni la Gloria innanzi all'ara.

Coro Inclita Coppia, al tempio, (ad *Asp.* ed
Al sacro altar ti affretta: *Ag.*)

Da sì bel nodo aspetta

Nuovo la patria onor.

Ovunque porti il sole

I raggi suoi lucenti,

Sarà la vostra prole

Alle straniere genti

Oggetto memorabile

D'insolito stupor. (i sacerdoti s'in-
camminano)

Ag. Oh gioja! (in questo mentre giunge una
guardia, che parla nell' orecchio ad *Arch.*)

Asp. Oh lieto dì!

Arc. Venga, e si ascolti (la
guardia parte per eseguire)

L'argivo duce. Insuperbir su i vinti

Viltà sarebbe. Il sacro rito intanto

Voi suspendete. (ai sacerdoti)

Dim. Il vanto (nell'atto di compar.)

D'una vittoria non avrà di senno (stupore
universale)

Voi privi sì, che non vi sembri un dono

Quella pace, ch'io v'offro. (Il nodo almeno
S'interrompa così)

Cleo. Qual mai linguaggio? (a *Dim.*)

Ag. Sogni?

Asp. Deliri?

Arc. E che di più diresti, (al med.)
Se fossi vincitor?

Asp. (Qual nuovo inciampo!)

Dim. Per tuo danno il saprai, se torni al campo.
(ad Arch. con somma alterigia)

Ag. Minacci! ... insulti? (a Dim. con forza)

Asp. Oh ardir! ... fremo.

Arc. E in tal guisa,
(al med. con dignità, e disprezzo)

Di là tornando, ove il timor ti spinse,

Osi parlar di pace a chi ti vinse?

Dim. Sebben vinto, a me resta, (ad Arch.)

Onde farvi tremar. Se tu ricusi

Più superbo, che prode,

L'offerta pace, io non so dirti allora...

Arc. E cotanto di te presumi ancora? (interrom-
pendolo con molta energia)

Quel folle ardir, che ostenti,

Io sprezzo, o vero, o finto:

Offra l'emenda il vinto,

L'imponga il vincitor.

Ag. Mentre dar leggi, audace,

Al vincitor pretendi,

Tu di pietà m'accendi

Più, che di sdegno, il cor.

Dim. A suo piacer la sorte

Alza i mortali, e preme:

Temer quel, che non teme,

Dovrebbe il vincitor.

Asp. Tu sai mostrar parlando

Fiero spartano aspetto;

Ma per la patria in petto

Non hai spartano il cor.

Arc. Ebben, si torni all'armi.

Dim.

Pensaci meglio, e trema.

Ag.

E' ignota a noi la tema.

Asp.

(Il ciel mi assisterà.)

(D'opposte immagini (ciascun da sè)

Nel cupo giro

Mi sdegno, e palpito,

Disprezzo, ammiro:

Me stess^o_a intendere

Io più non so.)

Arc.

Parti: sicuro, e libero

(a Dim.)

Fuggi da queste arene.

Asp.

Già noi dover di gloria

(ad Ag.)

Divide ancor, mio bene.

Ag.

Di te più degno al talamo

Ricondurammi Amor.

Dim.

E vuoi?

(ad Arch.)

Arc.

M'udisti.

Dim.

E sei?

(ad Ag.)

Ag.

Pronto al cimento.

Asp.

(Oh Dei!)

(da sè)

Dell'ira il fulmine

Che in ciel si accese

Inesorabile

Per ^{te}
voi sarà.

E tante, e tante

Sofferte offese

Un breve istante

Vendicherà.

(tutti partono
per diverse bande)

SCENA VII.

Interno del tempio, come prima.

Clizia insieme ad alcune Spartane.

Cliz. Dunque invano io precorsi
La pompa nuzial? Nuovo di guerra
La dissipò nembo improvviso; e tutto
L'apparato di pace
In un punto svanì. Misera suora!
Incerta sei del tuo destino ancora.

Di speme un baleno

Ci rese la calma;

Ma fiero nel seno

Risorge il timor.

Voi, Numi pietosi,

Deh! fate, che l'anima

All'ombra riposi

Del vostro favor. *(parte con le compagne)*

SCENA VIII.

Vasta campagna, come sopra.

Dimante ed Epéo.

Ep. Che tenti? a che ti esponi? un cieco affetto
Ti conduce...

Dim. Lo so, ma vi son tratto
Da forza irresistibile. L'indugio
Almen mi gioverà, perchè tu possa
Della pugna funesta
Le reliquie adunar.

Ep. Perdona...

Dim. Il tempo

Invan qui perdi. Altra ragion non rendo;
Voglio così.

Ep. *(Strano pensiero!)*

Dim. Al mio
Cenno ubbidir sia la tua cura. Addio. *(partono per lati diversi)*

SCENA IX.

Aspasia, ed Agide con seguito.

Asp. E ritorni fra l'armi
Sollecito così? *(si ascolta il segnale della partenza)*

Ag. Le trombe udisti?

Asp. Infausto suon!

Ag. Ma dimmi: onde in te nasce
L'insolito timor?

Asp. La prima volta
E' questa, oh Dio!, che i bellicosi squilli
Gravi sul cor mi piombano.

Ag. Vacilli?

Asp. Io no... ma ti amo... *(confusa ed abbrac.)*

Ag. E de' volgari amanti
(con dignità, e dolcezza riabbracciandola)
Vuoi l'esempio imitar?

Asp. Qual mai sospetto?
(ricomponendosi)

Quello, ch'io sento in petto
Di gloria obbligo non è.

Ag. Che sei Spartana

Sovvienti.

Asp. Ah! sì... mia vita... io teco il vanto
Ne sosterrò sino ai respiri estremi. *(riabbracciandosi scambievolmente)*

Ag. Perchè dunque, ben mio, mi abbracci e tremi?

Asp. Che questo è l'ultimo
De' nostri amplessi,
Par, che tremando
Mi dica il cor.

Ag. Sì trista immagine
In te, deh! cessi:
Io tel dimando,
L'impone Amor.

Asp. Se in tua difesa
Ei veglierà...

Ag. Se all'alta impresa
Mi seguirà...

Asp. A me fra poco...

Ag. Al mio bel foco...

a 2 { *Ti*
Mi renderà.
E allor d'Imene
Fra le catene
Alfin quest'anima
Respirerà.

S C E N A X.

*Archidàmo preceduto dal Coro dei guerrieri,
Cleonimo, Clizia, e detti.*

Coro **A** turbar della pace il sereno
Nuovo nembo s'innalza di guerra:
Ma fra noi quell'ardir non vien meno,
Quell'ardir, che dei rischi è maggior.

Arc. Dei nemici l'insano ardimento
Ne apre il campo a novella vittoria:
Fra i perigli si acquista la gloria,
Fra i cimenti si accresce il valor.

Detto e Coro.
Noi sarem, dopo il prospero evento,
Della Grecia, e dell'Asia il terror.

Arc. O voi, che qui nasceste, o voi di Sparta
Deità tutelari...

Asp. O voi, che già sì chiari
Rese il fraterno amor...

Ag. Voi, che splendete,
Nunzi di pace, al trepido nocchiero...

a 3 Voi reggete il destin del vostro impero.
Figli di Leda, e Giove,
a 3 { Astri di Sparta amici,
Son chiari i vostri auspici,
Si torni a trionfar.
Cleo., Cliz. e Cori.
Son chiari i vostri auspici,
Si torni a trionfar.

S C E N A XI.

Dimante con seguito e detti.

Dim. **S**partani....

Arc. (con gravità) A che qui riedi?

Ag. (ironicamente) A offrir la pace?

Dim. Ad implorarla. (con sommissione)

Cleo. Eppur poc' anzi ardito....

Dim. Sotto un fasto mentito
Altro affetto io celai. Vincendo, Aspasia
Veduto avrei fra le mie prede; e vinto
(stupore universale negli astanti)
L'odiate nozze almeno
Cercai di frastornar. Cessino alfine
Le antiche stragi. Io vi prometto amica
L'argiva terra, e tributaria: il pegno
Sia la destra d'Aspasia.

Asp. Oh ciel! che ascolto?
(esternando meraviglia, e ribrezzo)

Arc. Tu la patria tradir? (con fierezza)

Ag. (egualmente) Tu mio rivale

Nell'armi e nell'amor?

Arc. Deboli affetti

Tu di vantare capace?

E in faccia a Sparta?

Asp. Io prezzo vil di pace?

Dim. Qual meraviglia? Argivo io sono, e in Argo

Non ostentan gli eroi

Tanta severità, come fra voi.

Son men severi

D'Argo i costumi:

Là prigionieri

Di due bei lumi,

Gli eroi non sdegnano

Di sospirar.

Ma per timore

D'ostil furore

Mai non appresero

A palpar.

Arc. Non più: Spartani, al campo. *(interromp. con indegnazione)*

Guerra....

(con indegnazione)

Tutti Sì, guerra, e fiera.

Asp. Ag. Domar quell'alma altera *(accenn. Dim.)*

Fia lieve al tuo
mio valor.

Arc. Della mia spada il lampo *(al med.)*

Vedrai tremando ancor.

Dim. Della tua spada il lampo *(ad Arc.)*

Fia sprone al mio valor.

Tutti Non vacilla all'aspetto di morte
Chi si vanta d'un'anima ardita:
Non misura cogli anni la vita,
Ma coll'opre, chi nacque all'onor.
Oggi è tolto ogni termine all'ira:
Tutto spira - vendetta e furor.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Tempio come nell'atto primo.

Coro di sacerdoti.

Or che gl'intrepidi sul campo fremono,
Che i dardi stridono, gli acciar lampeggiano,
Qui sacri a Castore, sacri a Polluce
Votivi cantici d'intorno eccheggiano,
E un raggio implorano di quella luce,
Che d'alto giubilo riempie il cor.

Fate, o Dei, da tanti orrori

L'alma Pace alfin spuntar;

Fate voi, che su gli allori

Torni Sparta a riposar.

SCENA II.

Dimante e detti, indi Agide colla spada sguainata.

Dim. **M**i difendano i Numi, o qui si cada *(sommamente agitato)*

Dinanzi ai loro altari... ecco la spada. *(gettandola appiè dei sacerdoti)*

Coro Umane vittime

Qui non si svenano:

Sacro ricovero

E' questo tempio....

Ag. Io darò qui di sangue il primo esempio.
(entrando furioso e lanciandosi contro Dim.)

Agide... oh ciel! già sei (con orrore,
Colpevole abbastanza: e frapponen.)
Han qui gl' istessi rei (Ag. rimane
Sicura stanza. attonito e mortificato)
Dell'ira tua sacrilega (in un' eguale
attitudine resta Dim.)
Vendetta il ciel vorrà.
Dei riti immemore,
Che mai facesti?
Orror ci desti,
Ci fai pietà. (si ritirano)

SCENA III.

Agide e Dimante.

Ag. Ah! sì, vil fuggitivo, empio io divenni...
(scuotendosi verso Dim.)

Empio per colpa tua. (con somma forza)

Dim. Solo ed oppresso

Dal numero de' tuoi, senz' altro scampo,
Dimmi, che far potea?

Ag. (come sopra) Perir sul campo.

Ma Spartano non sei. (ironicamente)

Dim. (con dignità) Vedi quel brando,
Che giace inoperoso appiè dell' ara,
In terreno stranier? potrebbe altrove
Farti pentir.

Ag. (interromp.) Lo prendi, (con energia)
Esci da queste soglie: i Numi offesi
Placherò col tuo sangue.

Dim. E se altro avviene,
Poi di me che sarà? "Se al suol tu stesso
"Cadrai per questa man, qual ne faranno
"Crudel vendetta i tuoi?

Ag. Cotanto in Argo

Cara è la vita?

Dim. Ove il morir non giova...

Ag. Già ne desti oggi prova. (interromp. con iron.)

Dim. Eh, d' un trionfo

Non vantarti....

Ag. (come sopra) Hai ragione: allor che costa
Sì poco una vittoria,

Assai ne scema al vincitor la gloria.

Dim. Tu sei di palme onusto,

Ma non andarne altéro:
Ringrazia il fato ingiusto,
Che il mio valor tradì.

Ag. Se con la fuga il prode
Sdegna comprar la vita,
Non otterrà mai lode
Chi al par di voi fuggì.

Dim. Tronca gli accenti: appaga
L' odio, che in te respira,
Forier di crudeltà.

Ag. Un breve lampo è l' ira:
Odiar non san gli eroi:
Son pronti alla pietà. (con dolcezza)

Dim. "(Già l' odio ai detti suoi
"Calmando in me si va.)

Dim. { Chi la vittoria ottenne,
Altro bramar non sa.
Gloria ne avrai perenne,
Grato il mio cor sarà.

{ (Non so qual forza ignota, (ciascuno
Qual Dio di pace amico da sè)
Omai lo sdegno antico
Converte in amistà).

Dim. In pegno di fede
Ricevi un amplesso.

Ag. Al fato non cede
Chi vince sè stesso....

Chi scorda le offese ,
Chi gl' impeti arresta
D' insano furor.

Fra tutte le imprese
E' questa, sì questa
L' impresa maggior.

(partono)

SCENA IV.

Sala nella reggia.

*Aspasia, Clizia e Coro di donne, indi Cleonimo;
Archidàmo e Coro di guerrieri.*

Asp. Ah! chi di voi da questa
Incertezza funesta
Mi toglie per pietà?

Cliz. Più non conosco

Aspasia in te: quel tuo soverchio affanno...

Asp. I consueti eccede

Limiti, è ver, ma... caro padre, ah! dimmi

La pugna terminò? (correndo verso di

lui nel vederlo comparire)

Cleo. Sì, figlia.

Asp. E vinse?

Cleo. Sparta.

Asp. Io dunque... oh contento! ah! perdonate,
(con sommo trasporto)

Astri del suol natio, figli di Leda,

Se del vostro favor per un istante

Io giunsi a dubitar. Sia noto a tutti,

Che voi guidaste in porto

Le mie speranze, e ch'io vi offesi a torto.

Che voi pur d'amore ardeste,

Io sapeva, eccelsi Dei;

E dovean gli affetti miei

Aspettar da voi pietà.

Coro di guerrieri nel comparire.

Della guerra il foco è spento,

Nè mai più si accenderà.

Ah! lo sento - ecco il momento

Che brillare il cor mi fa.

Archidàmo.... (andandogli incontro)

A voi ritorno.

Della vostra è questo il giorno,

Della mia felicità.

Della nostra è questo il giorno,

Della tua felicità.

Cleo. Cliz.

e Coro di guerrieri e di donne.

Si festeggi in sì bel giorno

La comun felicità.

Dove il figlio?...

A te verrà.

Ma fra i cantici festivi

Perchè teco ei non tornò?

Inseguendo i fuggitivi

Al mio sguardo ei s' involò.

L' amato ben

Io rivedrò....

Per sempre al sen

Lo stringerò

Caro padre, invitto Sire,

Dei di Sparta, è vostro dono,

Se già tutta io m' abbandono

All' eccesso del piacer.

Cleo. Cliz. e Coro.

Le tre Grazie, estinte l' ire,

Del piacer ministre sono;

Delle cetre è grato il suono

Fuor del campo al Dio guerrier. (tutti

partono. Arc. è trattenuto da Che. che

sopraggiunge)

SCENA V.

Archidàmo e Cherinto.

Che. Sire, i sacri ministri, al culto eletti
Di Castore e Polluce, istanza fanno
Di presentarsi a te.

Arc. Di lor venuta
Ti è nota la cagion?

Che. Qualor si debba
Prestar fede al sembiante,
Grave mi sembra.

Arc. Ebben, gli udrò. Raccolga
Sul mio capo la sorte i sdegni sui
Di nuovo ancor; sempre io sarò qual fui.
(partono)

SCENA VI.

*Piazza come sopra.**Coro di Guerrieri che sfilano, indi Agide*

Coro Ecco l'eroe che vinse
L'istessa sua vittoria,
Se giunse in tanta gloria
A trionfar di sè.
Guerrier non v'è che mova
Sì fiero all' alte imprese,
Nè vincitor si trova
Cortese - al par di te.

(ad Ag.)

Ag. Calmar le smanie
Del caro bene,
Veder le amabili
Luci serene
Di qualche lagrima
Asperse ancor....

SECONDO.

Questo è il più tenero
D'ogni contento:
Quei dolci palpiti,
Che in petto io sento,
Appena esprimere
Potrebbe Amor.

Tutti con me felici
Io voglio in questo dì. Più che dall'armi,
Dai benefizj miei vinto Dimante
Si rispetti e si onori. Il nostro alterno
Odio, che avea doppia sorgente e fiera,
Si volse in amistà. L'acciaro e l'asta
Lo stesso Marte oggi deponga, e in vista
Placida e lieta ai miei sponsali assista. *(parte col seguito)*

SCENA VII.

*Archidàmo, guardie e Sacerdoti;
indi Aspasia con seguito, poi Dimante.*

Arc. Che intesi mai!.. tanto egli osò?.. del cielo
(ai Sacerdoti in sembianza grave e turbata)
Dono è pur la vittoria; e questa ei rese
Al donator mercede ingrata? oh tempio,
Santo de' Numi albergo!...
Vendicato sarai. Si arresti il figlio.... *(alle guardie, alcune delle quali partono per eseguire)*
Al violato asilo
Una vittima io deggio... il so... le sacre
Bende voi preparate... *(ai Sacerdoti)*
(Morir mi sento.) Al sacrificio.... andate.
(i Sacerdoti partono)

Asp. Padre... *(che tal sperai chiamarti)* ah! dimmi
(correndo nell'estrema agitazione)
E' dunque ver, che l'unica tua prole...
Agide, oh Dio! promesso a me, che a Sparta

I suoi sacrificò, gli affetti miei,
Tu condanni a perir?

Arc. (sospirando con gravità) Non io, gli Dei.

Asp. Ebben, se al ciel dovuta

E' la vendetta, e se per uso antico
Può, dello sposo invece, i giorni suoi
La sposa offrir, l'ara, le bende, il fuoco,
La bipenne fatal per me si appresti.

Dim. Archidàmo... Signor, che mai facesti?

(smanioso)

Agide in ceppi? ah! no... se un reo si cerca
In me l'avete: io l'irritai; lo sdegno
E' un furor cieco. Ei m'inseguì: la vita
Tor mi potea, ma quando
Conobbe il sacro asil, sospese il brando.

Asp. Un sì bel pentimento.... (ad *Arc.*)

Arc. (interrompendola) E' conseguenza
Del già commesso error.

Dim. (ad *Arc.*) "Noi che faremo,

"Noi fragili mortali,
"Contro chi ci recò vergogna o danno,
"Se i Dei pietà de' nostri error non hanno?

Arc. "Parlino i Numi, e allora (a *Dim.*)

"Taceranno le leggi. A me si aspetta
Serbar mai sempre illeso

Il divino dei tempj onor vetusto.

Asp. Morir saprò. (ad *Arc.*)

Dim. Sei pur crudel!

Arc. (con fermezza) Son giusto.

Tu l'amico, e tu l'amante (prima a
Dim. poi ad *Asp.*)

Hai sull'alma in tal momento:

Io la Patria e i Dei rammento,

E mi scordo il genitor.

Asp. Tu calpesti in tale istante (ad *Arc.*)

Di natura il dolce affetto:

Io di sposa ho il cor nel petto,
Tu non hai di padre il cor.

Dim. Io ti leggo nel sembiante

Dell'orgoglio i segni espressi:
Giurerei, che i Numi stessi
Hanno in odio il tuo rigor.

Asp. Pensa almen....

Arc. (in atto di partire) Pensai....

Dim. (trattenendolo) Deh! senti...

Asp. Se una vittima si chiede....

Arc. Non crescete i miei tormenti... (in-
terrompendola con impazienza)

Asp. Io per pegno di mia fede...

Dim. Io per vanto d'amistà...

Arc. Non vi ascolto. (come sopra)

Asp. Dim. Oh crudeltà.

Arc. Asp. { (Soave in questo dì
Aura spirava a me
Di puro amor.
Barbaro Ciel, perchè
Cangiar, oh Dio! così
Tutto in orror?)

Dim. { "(Verso il cader del dì
"Luce sorgea per me
"Di puro ardor.
"Ah! perchè mai così,
"Barbaro ciel, perchè
"Minacci ancor?)

Arc. Torno alla reggia.... (alle guardie)

Asp. E vuoi?

Arc. Là si conduca il figlio.... (senza
badare ad *Asp.*)

Asp. Dim. Pietà di lui, di noi....

Arc. Dai labbri miei... (che affanno!)
Il suo destin saprà.

Asp. } Un barbaro.... (con forza ad *Arc.*)
Dim. } Un tiranno....
a 2 } Nel genitor vedrà.
Arc. } Ei dal paterno ciglio (ad *Asp.* e *Dim.*)
 Coraggio apprenderà.

a 3

Arc. (Nel tumulto dei fervidi affetti
 E' quest' alma confusa e smarrita:
 Quanto costi d' un figlio la vita,
 Non intende chi padre non è).

Asp. e Dim.

(Nel tumulto dei fervidi affetti
 E' quest' alma confusa e smarrita:
 Più che morte, abborrisco la vita,
 Son le furie già tutte con me.)

Arc. De' miei giorni la gioja, la pace
 Ei trarrà nella tomba con sè.

Asp. e Dim.

Serba il figlio, e godrai quella pace,
 Che tu brami, e dipende da te. (partono)

SCENA VIII.

Sala come prima.

Clizia, Cherinto, indi Cleonimo.

Cliz. Che mi narri, Cherinto! e a questo segno
 Spinge Archidàmo il suo rigor?

Che. Nè in lui

Valsero le preghiere
 Del popolo, d' Aspasia, e delle schiere.

Cliz. Pure il vietato eccesso
 Agide non compì.

Che. Solo il tentarlo

È grave colpa.

Cleo. (affannato) Ah! noi perdiamo, o Clizia,
 Tu la suora, io la figlia. È l' infelice
 Già tutta in preda al suo dolor; non ode
 Consigli; Agide chiama; i giorni sui
 Offre a salvarlo, o vuol morir con lui.

Cliz. Ah! si voli... (in atto di partire)

Che. Osservate: ecco si avvanza (accennando verso quella parte, per la quale poi compariranno i Sacerdoti)

Stuol di sacri ministri,
 A cui, gelo in pensarlo, il padre istesso
 Consegnerà la vittima.

Cliz. Rifugge
 L' animo mio dall' improvviso e truce
 Spettacolo di morte.

Che. Oh giorno infausto!

Cleo. Oh sacrificio!

Cliz. Oh sorte!
 (partono)

SCENA IX.

Coro di Sacerdoti, poi Archidàmo, e guardie;
 indi Agide fra custodi.

Coro **S**e fu mai vittima (in aria flebile)
 Da noi compianta,
 O Numi, è questa:
 Ond' è, che tanta
 In noi si desta
 Del suo destin pietà?

Arc. Il figlio a me. (Che duro passo! in guardia
 (ad un soldato, che parte per eseguire.
Arc. si avvanza pensoso e sepolto in una
 profonda tristezza)

Del paterno mio cor, Virtù spartane,

Tutte io vi chiamo). Ei vien.. ma qual profondo
In voi feral silenzio! è orror del fallo? (ai
Diffidenza, o pietà? so, che volete sacerdoti)
Parte del sangue mio: non più.... l'avrete.

Ag. Padre, io credei recarti gioja, e in vece....
(*appressandosi lentamente*)

Arc. (Deplorabile inganno!)

Ag. Chi pensato l'avria? ti reco affanno.

Questi lacci.... (mostrando le catene)

Arc. Si sciolga: indegni sono (ai custo-

D'una man vincitrice. di ch' eseguiscono)

Ag. Il mio destino

Spiegami alfin.

Arc. Quel capo tuo... sì caro

(sospirando e dopo aver alquanto esitato)

A Sparta e a me.... che di sudati allori

La vittoria fregiò.... sacro divenne (sempre

All'ira degli Dei.... le lor vendette esitando)

Io padre.... (oh Dio!)

Ag. Proseguì.

Arc. Io padre, io stesso

Son costretto a compir. L'ara ti attende....

(Costanza, o Numi). Io... ti condanno a morte.

(piangendo)

Ag. E tremi? e piangi? (volendogli far coraggio)

Arc. Ah! mi credea più forte.

Ag. E quando mai scorgesti

Orme in me di viltà? Più volte in campo

Per la patria, per te, per la mia gloria

La morte io provocai. Se a questi affetti

Or giova il morir mio....

(Soffrilo, Aspasia)... ogni altra cura obbliò.

Arc. Oh virtù, che innamora, e assolve a un tempo

(abbracciando il figlio)

La debolezza mia!... Veder troncate

Le sublimi speranze,

Ch'io nudriva di te!... saper qual figlio
Io perda in questo giorno!... e qual de' nostri
Vicendevoli affetti in me rimanga

Rimembranza crudel!.. nè vuoi ch'io pianga?

Tu già meco in fra le squadre (ad Ag.)

Dividesti ogni periglio:

Or ti perdo, amato figlio,

Nè spirar poss'io con te.

Dite voi, se fu mai padre (ai sacerdoti)

Sventurato al par di me.

Coro Non scordar per esser padre,

Che sei pur Spartano, e Re.

Arc. Tu già fosti, e la più cara (ad Ag.)

Parte sei di questo cor.

Ag. Non può far la Parca avara, (ad Arc.)

Che si estingua il nostro amor.

Coro A frenar dal figlio impara (al medes.)

Le tue smanie, il tuo dolor.

Arc. Vedrai dell'Erebo (ad Ag.)

Nell'ampia valle

Fra i nudi spiriti

Starti alle spalle

L'ombra seguace

Del genitor.

Figlio...

Ag. Padre...

Arc. Oh qual cimento!

Ag. » (Non resisto al suo tormento.)

Arc. Dite voi, se fu mai padre

Sventurato al par di me.

Coro Non scordar, per esser padre,

Che sei pur Spartano e Re. (Arc. dopo

aver abbracciato il figlio si distacca

disperatamente da lui, e parte qual

furibondo. Ag. manifestando somma

tenerezza pel padre lo segue cogli oc-

chi, e parte fra i sacerdoti e i custodi)

SCENA X.

Piazza come prima.

Cleonimo e Cherinto.

Cleo. Quel, che tu in Archidamo,
Eccessivo rigor, cotanto ammiri,
Io detesto, io condanno. Ove più giusta,
Che sul campo di Marte,
Fu mai cagion di sdegno? E chi potrebbe
Limitarne i confini? Agide ardea
Del primo foco allora,
Che li trascorse.

Che. Ignota a lui non era
Di Tindaro la legge.

Cleo. Un Re la scrisse,
E rivocarla un Re potea: nè forse
Piace agli Dei la vittima.

Che. E che pensi
Di far?

Cleo. Che penso? ascolta:
Si consulti l'Oracolo, si adempia
Il mio non sol, ma il comun voto. È questo
L'unico mezzo, onde sperar, che il cielo
Torni, qual era in pria, lieto, e sereno.

Che. Inutil mezzo.

Cleo. Io vo' tentarlo almeno. *(partono)*

SCENA XI.

Coro di Donne:

indi Agide fra custodi e Sacerdoti, e popolo.

Coro Oh quai si debbono
Sospiri, e pianti

A due sì teneri
Fedeli amanti!
Oh Dei! qual vittima!
Che crudeltà!

Chi mai le lagrime
Temprar potrà?

» Le caste Vergini,

» Le antiche madri,

» I tardi gemono

» Canuti padri:

» Ei scudo ai miseri

» Più non sarà.

» Chi mai le lagrime

» Temprar potrà? *(compare Ag.)*

Ag. Qui pur si piange?.. Ohimè! divenne a Sparta
Sì tremendo il morir? S'io mal difeso
Avessi il suol natio, se vil memoria
Io lasciassi di me, giusto sarebbe,
O donne, il vostro pianto. Io col mio sangue
Salvai la patria, e con quel sangue istesso
L'ira de' Numi oggi placar mi lice:
Perchè dunque piangete?.. io son felice.

Se aspetto gli agita

D'avversa sorte,

Ai vostri figli

Direte un dì,

Che fra i perigli,

Che in faccia a morte

Giammai quest'anima

Non si smarrì.

ATTO
SCENA XII.

Aspasia furibonda, che si sviluppa dalle donne del suo seguito, le quali vorrebbero trattenerla, e detti. Indi Archidamo, Cleonimo, Clizia, Cherinto, Coro di sacerdoti, e guardie.

Asp. **L**asciatemi... (con impeto)

Ag. (Ah! chi veggio! Ecco il cimento
Maggior di mia costanza.)

Asp. (con trasporto di tenerezza) *Agide...*

Ag. (egualmente) *Aspasia...*
Ove corri? che brami?

Asp. Alla tua sorte unir la mia.

Ag. Se m'ami...

Asp. Più di me stessa, e lo vedrai. (interrompendolo con forza)

Ag. Deh! serba
I giorni tuoi.

Asp. Tu fosti sempre, e sei
L'anima mia... se tu non vivi, estinta
E' già di me la miglior parte; il resto
Non curo. (sempre risoluta)

Ag. Ah! no, ben mio... per te d'amore
Sin dentro al freddo marmo

Arderan le mie ceneri. Sovente
Dal margine di Lete a te, mia vita,
Ne' sogni tuoi ritornerò... frattanto

Soffri da forte... (Ah! mi tradisce il pianto)

Se, troncando i giorni miei,
Li donate a lei, che adoro,
No, da voi, pietosi Dei,
Altra grazia io non imploro:
Consolate il mio tesoro,
E contento io morirò.

Sposa... (con tenerezza in atto di partire)

Asp. Oh Dio!...

Ag. Ti lascio....

Asp. (trattenendolo) Ah! no.

Ag. Addio, mia vita,
Addio, mio bene,
Le mie catene
Non scioglie Amor.
Sin là del Tartaro
Sull' arse arene
Sarai pur l'idolo
Di questo cor.

Asp. Ag. Quali voci! quai concetti!

Che. Vivi alla patria, (con festiva alacrità, e così tutti)

Arc. Esulta, o figlio.

Coro di sacerd. Fu di Cleonimo
Saggio il consiglio. (somma sorpresa in *Aspasia*, in *Agide* e nelle donne)

Cleo., Cliz., Che. e Coro.

Parlò l'Oracolo,
Salvo tu sei.

Detti e Coro di donne.

Inesorabili
Non son gli Dei.

Asp. Oh noi felici! (abbracciando
Ag. con sommo trasporto di gioja)

Ag. E ver sarà?

Deh! respirar lasciatemi... (fuori di sè)

Per qualche istante almeno...

L'eccesso del contento

Tutto m'innonda il seno,

E a quel piacer ch'io sento

Mancando il cor mi va.

ATTO SECONDO.

„Prendi, mia dolce speme, (*ad Asp.
affettuosamente abbracciandola*)
„Non più l'estremo amplesso...

Asp. Ag. „Noi
Arc. Che. „Voi sempre uniti insieme

„Sparta brillar vedrà.
Ag. Fra i primi e cari oggetti
De' miei soavi affetti
Torna a brillar quest' anima,
E più bramar non sa.
Arc. Spartani, al tempio.

Cori Al tempio.

Arc. All' ara, o figli.
Cori All' ara.

Tutti

Ciascun da questo esempio
Conoscerà, che l'uomo
Fra le vicende impara,
Che sia felicità.

Fine del Melodramma.